

Tre le ricorrenze nel mese di Maggio:

ANNIVERSARI PRENESTINI

Nel mese di maggio, tre sono gli avvenimenti degni di essere ricordati a Palestrina.

Il **9 maggio** è ricorso il 156° anniversario di quella che nell'epopea garibaldina è passata alla storia come la "Battaglia di Palestrina" (1849). Subito dopo la proclamazione della Repubblica Romana, il 9 febbraio 1849, le truppe francesi e spagnole decisero di reintegrare sul trono dello Stato della Chiesa il pontefice Pio IX che era fuggito a Gaeta. I Francesi erano sbarcati il 25 aprile a Civitavecchia e mossero subito contro Roma. Da Sud, nel frattempo, avanzavano le truppe borboniche per tentare di accerchiare l'esercito della Repubblica. Giuseppe Mazzini, uno dei triumviri, decise allora di fronteggiare le truppe nemiche richiamando il generale Garibaldi.

L'**8 maggio** Giuseppe Garibaldi occupò la città di Palestrina, alloggiando i circa duemilacinquecento soldati nei conventi e nelle case private. Il giorno dopo, alle due del pomeriggio, il generale Winspeare, comandante delle truppe napoletane forti di cinquemila uomini, ordinò di avanzare, verso Palestrina.

Garibaldi, pur essendo in minoranza, per sorprendere i nemici ordinò un contrattacco, e appena questi furono nei pressi della città fece uscire i suoi soldati ad attaccarli. I borbonici riuscirono a far indietreggiare i garibaldini dentro le mura della città.

Dopo quattro ore di combattimento, però, i garibaldini ebbero la meglio ed i borbonici, sconfitti, dovettero ritirarsi a Montefortino (odierna Artena) dopo aver lasciato sul campo circa cento morti contro i soli dodici dei patrioti.

Il Bollettino Ufficiale, firmato dal Capo di Stato Maggiore D'Averio, recitava testualmente: "*Vittoria completa. Fugato interamente il nemico forte di mille uomini: abbiamo preso tre pezzi di artiglieria, due rotti, uno buono. Palestrina è illuminata*".

A ricordo del fatto, nel 1882, alcuni mesi dopo la morte di Garibaldi, la città di Palestrina volle erigere una lapide. Essa fu affissa sulla facciata del Palazzo della Cancelleria del Governo in cui fu ospitato il Generale e il suo Stato Maggiore. La piazza antistante il palazzo fu intitolata a Giuseppe Garibaldi.

Il **23 maggio** 1956 fu inaugurato nel Palazzo Bar-

berini da Giovanni Gronchi, allora Presidente della Repubblica, il Museo Nazionale Archeologico di Palestrina. Già nel 1913 il principe D. Luigi Barberini aveva allestito privatamente in alcune sale del Palazzo alla Cortina una raccolta di reperti archeologici rinvenuti negli scavi effettuati nel corso dell'Ottocento nelle loro tenute nella pianura sottostante la città. I pezzi di quella collezione, integrati con altri provenienti dal Museo Etrusco di Villa Giulia, a cui sempre i Barberini li avevano venduti nel 1909, e dai ritrovamenti verificatisi durante i restauri del santuario e della città bassa a seguito dei bom-

bardamenti subiti nel corso della seconda guerra mondiale, costituirono il nucleo del Museo che fu allestito in una parte del Palazzo acquistata dallo Stato.

Dopo più di quaranta anni e ulteriori ritrovamenti nel territorio, alla fine degli anni Novanta, si era reso necessario un riordino basato su nuovi criteri sistematici, tenendo anche conto degli elementi cronologici e di provenienze dei reperti. Il Museo, così sottoposto ad una completa ristrutturazione, fu inaugurato il 14 marzo 1998 dal Ministro per la Cultura, Walter Veltroni.

Attuale direttore è la dott.ssa Sandra Gatti.

Il **28 maggio** ricorre il 61° anniversario dell'eccidio degli "Undici martiri" (1944). Con questo nome sono ricordati otto uomini e tre donne che subirono la rappresaglia di una pattuglia tedesca. Alcuni soldati tedeschi ebbero un conflitto coi partigiani in contrada Vigesimo, perdendo un uomo e rimanendo ferito un altro.

I tedeschi iniziarono subito un rastrellamento per cercare gli autori, giunsero al casale dei Pinci e, in base alla legge Kesserling che prevedeva l'uccisione di dieci italiani contro un tedesco, radunarono dieci persone per fucilarle.

I morti furono undici perché oltre ai cinque fratelli Pinci, Carlo, Corrado, Mario, Vittoria e Viviana, Lulli Giulio, Lupi Giuseppe, Scaramella Romolo, Genesio Pinci e Ilardi Elena fu ucciso anche Agapito, il padre di Genesio, che non aveva voluto lasciare il figlio.

Angelo Pinci

angelopinci@aliceposta.it

